

VERSO LE ELEZIONI

De Magistris nel caos Sponda Pdl a Napoli

Nei momenti difficili si vedono gli amici: veri o virtuali, ormai non fa più differenza, l'importante è che siano tanti e pronti a tutto: esaltarsi per le frasi più banali dell'amico, difenderlo come sentinelle. Nell'epoca dei social network è facile trovare amici, e se non bastano, s'inventano. Il sindaco di Napoli per le strade è in calo di popolarità, ogni giorno una rogna. Ma su Internet ha un seguito sempre caloroso. Commuove, soprattutto, la prontezza della famiglia Arancione, cognome posticcio delle sorelle Marta e Francesca, che intervengono a ripetizione, e come loro altre decine di pasdaran, tutti riconoscibili dalla mancanza di foto "umane" nei profili Facebook e Twitter, e dal ridottissimo o assente numero di amici o follower. L'impegno è in due direzioni: ripetere il verbo di *Giggino*, o come icastici (e scurrili, a volte) contrappunti dei messaggi contro il sindaco. Ci sono 17 persone - queste in carne e ossa - che si occupano di queste vite virtuali, di collocarle nei dibattiti giusti, nei social network più battuti. Li conteggia il Corriere del Mezzogiorno e fanno parte di «quell'esercito di staffisti» che ha fatto clamore: 80 lavoratori per tutto il comune, e 17 - appunto - solo per il sindaco: «Staff doppio rispetto a quello di Barack Obama. Una spesa che, allargata a tutti gli ottanta dipendenti alla voce "staff", arriva a 2 milioni di euro», valuta Enzo Amendola, segretario regionale del Partito democratico.

La strategia dell'entusiasmo virtuale, del seguito gonfiato, è ormai una pratica politica adottata - per esempio - anche da Beppe Grillo (e dietro lui: Casaleggio). È rassicurante essere in molti, la condivisione attrae e sfuma certe arguzie più estreme, più audaci. La distanza fra realtà e immaginazione è una cifra del mandato del primo cittadino di Napoli: lo schiaffo mattutino della mancanza di gasolio per far muovere i bus è stato indicativo. Non sono né dirette né ampie le colpe specifiche di De Magistris sulla vicenda, ma è incultura di governo (e di politica) farsi trovare così impreparati dall'annuncio diffuso proprio sui social network (nonostante quello staff...) e dover rincorrere la situazione a danno ormai fatto.

Con uno stile massimalista, De Magistris ha appesantito un lavoro che già era enorme. È stato facile misurarsi con il passato. Ma incombe il presente, e lo aspetta il varco, anzi, alla buca: la prossima settimana i tassisti sciopereranno perché «tenimmo 'e strade tutt' scassate». È chiaro che se vuoi ascoltare rancori verso un sindaco, basta far parlare un tassista: ovunque, sempre. A Napoli è belligeranza. «Dottò, guardate là». Si chiama piazza Di Vittorio, lui la chiama ancora piaz-

IL REPORTAGE

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A NAPOLI

Ogni giorno una rogna: i bus, le buche, le mamme, i commercianti. Il sindaco paga il massimalismo e l'inesperienza di governo. Ma se lo aiuta la destra...



za Capodichino. Due vigili fanno la guardia a una voragine, aperta dall'ultimo giorno di pioggia. Una macchina di pattuglia e due poliziotti municipali: il costo della cattiva strada non è solo nei 35 euro al metro quadro che servono per rattoppare. È anche nella distrazione del personale per fare la vedetta a una buca, 24 ore su 24, guardata a vista come fosse un tesoro. «Non abbiamo i soldi e ogni giorno si aprono 12 nuovi squarci. Quasi 4.500 buche all'anno», fu la dichiarazione di resa dell'assessore Anna Donati.

Le «strade scassate» sono una facile allegoria che bisogna scampare. Sull'asfalto corre anche l'intervento più evidente della giunta De Magistris: la pista ciclabile, promessa, arrivata. Il primo milione è andato via così. Un boomerang perché non è dentro un piano integrato per la mobilità, s'interrompe circa un centinaio di volte, scontentando perfino i ciclisti, e salta di carreggiata, e s'infrange contro i muri (annunciati dal disegno di tre punti esclamativi sul percorso). Però è arancione, il colore della rivoluzione. Il giorno dell'inaugurazione, il sindaco si mise in sella, davanti al gruppo e alla fanfara. «È l'uomo degli annunci», spiega Luigi Cimmino, leader del Pd cittadino. «Ha fatto una politica degli eventi, senza un'idea di sviluppo o di contesto. A Ponticelli (la zo-

...

**Il Pd: «Non ha nessuna idea di sviluppo per la città»
L'ex assessore Realfonzo:
«Farà più danni del colera»**

na di Napoli orientale) la crisi ha svuotato le fabbriche. Lui vuole convertire i capannoni in appartamenti: che senso ha portare i cittadini a vivere in una zona depressa? Era più logico rilanciare il lavoro con un grande investimento sulla produzione di energia rinnovabile, così da rendere Napoli autosufficiente». Sarà per questo che fra i tifosi del sindaco si è allineato anche Caltagirone, il costruttore edile. «È affetto dalla sindrome del demurgo, accentra tutto, si fida solo di se stesso. Aveva sobillato la gente assicurando le assemblee del popolo, raduni per governare dal basso la città. Mai viste».

L'accusa politica che gli viene mossa è quella di isolare e indebolire la città, aggranciando il suo mandato amministrativo «ai partitini che sostengono Ingroia, da Rifondazione all'Italia dei valori». L'antagonismo al centro sinistra lo rende naturale alleato del Pdl in una regione contesa, e forse decisiva per le elezioni nazionali. Non è dietrologia: ci sono le dichiarazioni ufficiali di Luigi Cesaro, il presidente della provincia detto *Giggino 'a purpetta*, e anche *lo sterminatore dei congiuntivi*: «De Magistris e Ingroia sono i nostri migliori alleati». La politica sui rifiuti del sindaco (spediti in Olanda) è farina dei fondi della Provincia, che ne è competente. E l'altro giorno, davanti all'imbarazzo dei bus fermi e senza gasolio, il primo a intervenire in difesa del sindaco fu il governatore Stefano Caldoro, che impugnò la bandiera della frustrazione locale verso il governo centrale (con le sue buone ragioni). Il Pdl è logorato dalla resistenza di Cosentino, non ha forza intrinseca per convincere quella metà dei napoletani che disertarono le urne nelle ultime elezioni comunali. Così si consuma un'alleanza di sopravvivenza e De Magistris è lusingato da chi non batté ciglio quando il governo Berlusconi distrasse 30 miliardi di fondi Fas destinati al Sud. La Lega li dirottò al Nord: in cambio votò il salvacredito a *Nick o' Mericano*.

Il Pd ha un complesso di colpa sulle vicende di Napoli, per l'eredità (un disastro economico) e il pasticcio delle primarie, quando era possibile trovare una leadership credibile anche per chi cercava il cambiamento. «De Magistris si è insinuato nelle nostre mancanze», chiosa Cimmino. «Ma ha sbagliato, da subito, cavalcando l'onda comunicativa dei grandi messaggi. Peccato che sia un incompetente» è l'accusa di Amendola. La recente trattativa con il governo per il decreto salva-comuni ha portato a Napoli 300 milioni di euro. Il Pd se l'intesta: «Fosse stato per De Magistris, ne avremmo avuti meno di 100. Non ci sa fare, e nemmeno i suoi assessori: le scuole sono rimaste senza mensa perché non sono stati capaci di stendere il bando. Abbiamo dovuto vedere il primo sciopero delle mamme al mondo...».



È una bella e calda giornata, a Napoli. Sotto palazzo San Giacomo s'accuccia la solita processione di scontenti: tocca ai commercianti di via Duomo, che già avevano riempito la strada di manifesti luttuosi: c'è un aspetto teatrale, per tutto. La pedonalizzazione dell'arteria (e di parte del Lungomare) è un'altra buona idea che non ha trovato espedienti organici, sistemici. «È stata chiusa la strada, e basta». Non passano più le macchine, né la gente. E non si fanno affari. «Chi chiamava il sindaco alla presa di coscienza della realtà è stato cacciato o costretto alle dimissioni: Riccardo Realfonzi, Giuseppe Narducci (i due assessori simboli della giunta, ndr), e Silvana Riccio, la dirigente più potente del comune. Il sindaco non riesce a essere inclusivo, ma da questa situazione si esce insieme, non da soli».

Diceva, Amendola, dell'occasione mancata in partenza, quando il consenso era alto, e la discontinuità era una via comoda e obbligata. «La ciclabile va bene, ma le emergenze erano altre: la manutenzione e la pulizia della città, e la ristrutturazione della macchina comunale». Quest'ultima necessità era ben presente a Riccardo Realfonzo, già assessore al Bilancio con la Iervolino, uscito eroicamente da quell'esperienza: voleva tagliare i tanti privilegi che appesantivano il bilancio comunale, gli fu impedito. Era l'uomo perfetto per dare concretezza alle visioni di De Magistris, e una nuova concezione della finanza comunale poteva essere la vera rivoluzione di Napoli. È durato poco, racconta perché. «Gli dissi: andiamo verso il dissesto, quantificai il buco di bilancio in 850 milioni. Serviva incisività,

rigore e progressività degli interventi. Bisognava mettere mano all'elefantica e clientelare macchina comunale. Un'impopolarità da gestire, che si sarebbe trasformata in consenso nel lungo periodo. Preparai una «dieta» per l'apparato, con esodi incentivati e controllo sulla produttività dei lavoratori. Poi ho suggerito la fusione delle aziende municipalizzate che governano il trasporto, l'Anm, Metro-napoli, Napoli Park, per avere un'unica struttura amministrativa, economie di scala e risparmi per milioni di euro. Quindi si dovevano dismettere quei consorzi che creavano perdite (come la società di Formazione, completamente inutile). E la Gesac...e altre...». Realfonzo è allarmato: «Questo sindaco farà più danni del colera. Il comune è alla bancarotta, non circolano i soldi, non si garantiscono i servizi essenziali. Non si riescono a riscuotere le tariffe. E tutto si scarica sui cittadini, che subiscono la maggiore pressione fiscale di tutti i tempi: pagano - per paradosso - la tassa sui rifiuti più alta d'Italia». C'era, dunque, «da perdere qualche simpatia. Ma il sindaco non ha voluto spezzare l'incantesimo napoletano: mi ha risposto assumendo 350 persone nella società che si occupa dei rifiuti».

I rifiuti, allora. La fotografia di Napoli: il termometro mediatico del funzionamento della città. Non ci sono i mucchi osceni degli anni scorsi, ma non c'è nemmeno quella raccolta differenziata che era l'utopica soluzione di lunga durata, una volta esclusi inceneritori e termovalorizzatori. È al 18%, l'obiettivo era il 70%: così anche un successo diventa una sconfitta. È il prezzo del massimalismo.

Liste Ingroia, il web contro il candidato filo abusivi

Se ne è parlato eccome. In Rete, poi, un turbinio. Su Twitter, giorni di cinguettii a iosa. Uno dopo l'altro. Dalla Rivoluzione Civile alla Rivoluzione Edilizia, ha scritto qualcuno. Ma come le avete fatte le liste? Hanno chiesto ripetutamente altri. Che c'entra la società civile con Aniello Di Nardo? Rivoluzione mastelliana, ha twittato un simpatizzante deluso. Allora Antonio Ingroia s'è scoccato. Antonio Di Pietro ha svagato. E lui ha cercato di metterci una pezza. E che fa? Via le tracce. Mai parlato di condono. Sì, per carità, resta sempre il senatore imbarcato dall'Idv dopo stagioni nella Dc, nel Ccd con Berlusconi, nell'Udc di Casini, e nell'Udeur di Mastella; è sempre l'esponente dipietrista che ha avallato l'ultimo tentativo, comunque fallito, di introdurre il condono edilizio, voluto dal Pdl, attraverso la recente legge di stabilità. Ma, per carità,

IL CASO

TULLIA FABIANI
ROMA

«Dalla rivoluzione civile alla rivoluzione edilizia», corrono sulla rete le critiche a Aniello Di Nardo ex Idv che nel 2010 votò contro «gli abbattimenti»

ora è pur sempre il capolista al Senato, in Puglia, Liguria e Basilicata, della Rivoluzione Civile.

E una certa coerenza, come la chiama lui, Aniello, detto Nello, non può essere rivendicata. Dire, «ma io ho votato sì allo stop degli abbattimenti anche nel dicembre 2010, in dissenso dal mio partito e resto coerente con un principio di diritto», quando si sta parlando di condono edilizio è un'onta per i rivoluzionari di Ingroia. Perciò avanti: cancellare dal suo account il tweet, online fino all'altroieri, in cui diceva imperativo: «Il Governo deve riaprire i termini del condono edilizio 2003 negato ai cittadini della Campania». E lasciare un più modesto e sfumato: «Il rispetto della legalità è necessario quanto il diritto alla casa. Serve una legge definitiva per l'urbanizzazione in Campania».

Non commentare. Ritwittare solo se si tratta di Ilva, Mps, Bankitalia. Non fare alcun cenno alla questione sul sito personale. E laddove ci sono link che possono rimandare e ricordare la faccenda, assicurarsi che ci sia pure la smentita. Tipo la pagina web di Italia dei Valori, Penisola Sorrentina, dove l'ufficio stampa si era prodigato di pubblicare il comunicato dal titolo: «Di Nardo: riaprire i termini della sanatoria», con testo a seguire, «Il Governo deve riaprire i termini del condono edilizio 2003». E dove adesso compare un'altra nota stampa: «Di Nardo, contrario da sempre a qualsiasi forma di condono». Testo: «È stato travisato il mio pensiero. Sono contrario a qualsiasi forma di condono in linea con il programma dell'Italia dei Valori e di Rivoluzione Civile alla quale ho convintamente aderito». Già. Sarà pure giusto togliere dall'imbarazzo chi ti ha

garantito un posto in lista e magari di nuovo in Parlamento, no?

E se Di Pietro prova a uscire cinguettando d'altro, e glissando sul tema - astenersi dai post sulla pagina web - mica si può costringere Ingroia a twittare continuamente, rispondendo a coloro che, tra i sostenitori, parlano di «rivoluzione dei palazzi», di candidati «impresentabili», di «riciclati Idv»; mica si può prestare il fianco alle insinuazioni del Popolo Viola, che avvisa: «Se risiedi in Puglia Liguria Basilicata e voti Ingroia il primo senatore che mandi al Senato è Nello Di Nardo, favorevole ai condoni edilizia». Per un po' meglio usare diversamente la coerenza, propagandare battaglie, accantonare i trascorsi. Dirsi favorevoli quando si è contrari e viceversa. Le liste sono fatte. La campagna elettorale dura poco. Mica è la rivoluzione davvero.